

La Polonia oggi alle urne

L'ex leader di Solidarnosc minaccia un clamoroso ritiro: «Una vittoria ottenuta al secondo turno sarebbe poco per quello che voglio io, cioè un amplissimo mandato» Mazowiecki e Tyminski in lizza per il secondo posto

Walesa spera ancora in un miracolo

È in testa ai sondaggi, ma è quasi certo il ballottaggio

27 milioni e mezzo di polacchi sono chiamati oggi alle urne per scegliere tra sei candidati il nuovo presidente. Il malcontento per le attese andate deluse potrebbe condizionare l'esito del voto. Walesa è nettamente favorito su Mazowiecki e Tyminski. Colloquio con Zdzislaw Naylor, coautore del programma elettorale di Walesa, e con il presidente del Senato Stelmachowski, sostenitore di Mazowiecki.

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

Varsavia. Alla vigilia delle elezioni presidenziali, il Senato polacco ha spazzato via gli ultimi rimasugli dello stato di guerra, che ancora contaminavano l'impianto giuridico della nuova Repubblica democratica a sette anni dalla fine di quel periodo buio nella storia nazionale. A grande maggioranza è stato approvato un provvedimento che impone la restituzione di beni sequestrati allora a Solidarnosc e ad altre organizzazioni sociali. «Coal» commenta il senatore Andrzej Rozmarynowicz - sono ora definitivamente liquidati gli effetti dello stato di guerra». Gazeta, il quotidiano di Solidarnosc, commenta ironicamente: «Il voto è avvenuto in tempo perché a firmare la legge sia ancora il generale Janiszewski, finché è presidente. Bisognava dargliela questa soddisfazione».

L'ex portavoce del governo comunista preferisce l'attuale premier

Urban: «Chi vincerà non durerà a lungo Troppa demagogia»

Jerzy Urban fu la voce e il volto del governo comunista. I polacchi potevano averlo in casa ogni martedì sera accendendo il televisore. Urban spiegava la politica del potere, stigmatizzava l'opposizione, ironizzava sulle accuse della stampa straniera. Era uno dei personaggi più famosi e meno amati. Oggi la sua vena politica e umoristica si riversa sulle pagine di *Nie* (No), settimanale satirico di cui è direttore.

DAL NOSTRO INVIATO

Varsavia. Signor Urban, lei fu portavoce del governo comunista. Oggi il suo *Nie* riflette le opinioni di quale parte della società? Non mi sento il portavoce di nessuno, ma *Nie* riceve buona accoglienza in settori sociali legati al socialismo, ed anche in ambienti degni dalle condizioni attuali di vita in Polonia. Se glielo proponessero, preferirebbe dirigere l'ufficio stampa di Mazowiecki o di Walesa? Mazowiecki è molto onesto e intelligente. Purtroppo capisce poco di economia, e l'economia è il problema numero uno

Tadeusz Mazowiecki, il primo ministro, la figura che impugna al tempo stesso lo sbocciare e il successivo sfiorire delle speranze del 1989. Ma per un maggior numero di persone, molto probabilmente (stando ai sondaggi) frustrazione e delusione saranno la molla che farà scattare una scelta all'insegna della protesta. Contro Mazowiecki e il governo, a favore di qualcuno (Lech Walesa) che strappando di mano agli attuali dirigenti la bandiera di Solidarnosc faccia finalmente spuntare l'alba del benessere. O addirittura contro Solidarnosc, a favore di qualcuno (Stanislaw Tyminski) che non ricordi ai polacchi né il volto irrepresentabile del socialismo reale, né l'immagine consultiva di un movimento, Solidarnosc, che non ha saputo

compiere i miracoli desiderati e che ora addirittura si spaccia in due squadre ferocemente antagoniste. Walesa è nettamente favorito. I sondaggi negli ultimi giorni l'hanno sempre dato in vantaggio sui cinque rivali con netto margine e percentuali di consensi superiori al 30%. Il che non gli basterebbe ancora per entrare al Belvedere. Dovrebbe ottenere il 50% dei voti espressi per diventare presidente già al primo turno. Il premio Nobel sarebbe costretto dunque al ballottaggio, sempre che non sia una pura mossa tattica l'annuncio di un eventuale clamoroso ritiro dalla gara, perché «una vittoria ottenuta al secondo turno sarebbe troppo poco per quello che voglio io, cioè un amplissimo mandato popolare».

L'incognita vera è piuttosto chi sarà l'avversario di Walesa nel ballottaggio. La chiusura della campagna elettorale è stata caratterizzata da una continua alternanza di pronostici, in cui Mazowiecki e l'uomo nuovo Tyminski si sono rubati vicendevolmente il secondo posto con percentuali di consensi oscillanti intorno al 20% ciascuno. L'equipe elettorale di Tyminski, dopo i clamorosi passifalsi del loro leader (accuse di «tradimento» a Mazowiecki, elogio della bomba atomica di cui Varsavia farebbe bene, secondo lui, a dotarsi) e dopo le rivelazioni su inquietanti particolari della sua biografia (malattia mentale certificata alla visita di leva, frequenti viaggi in Libia) ha preferito negli ultimi giorni della campagna elettorale chiudersi nel silenzio.

Mentre dai due contrapposti eserciti di Solidarnosc gli alti ufficiali sembravano invitarsi reciprocamente a smorzare il volume di fuoco. Zdzislaw Naylor, coautore del programma elettorale di Walesa: «Non ci sono fondamentali differenze tra gli obiettivi di Walesa e di Mazowiecki. C'è disaccordo piuttosto sui modi e sui tempi dei cambiamenti, che noi vogliamo accelerare. Non ha più senso sentirsi vincolati agli impegni presi alla Tavola rotonda, quasi due anni fa, con un partito comunista che nel frattempo si è sciolto e non esiste più. Il governo Mazowiecki è stato troppo tollerante con la vecchia nomenclatura e loro ne hanno approfittato per sistemarsi bene mentre il tenore di vita generale calava. Ma non vogliamo nessuna purga, nessuna vendetta». Aggiunge Naylor: «Una delle migliori ragioni per volere Walesa alla presidenza è che nessuno sa comunicare con la gente comune come lui, e c'è un grande bisogno di rianimare il potere al popolo. Inoltre non possiamo permetterci di lasciare in posizione marginale la più forte personalità politica polacca. Quando la barca avanza nella tempesta, il carico va piazzato al centro per evitare che si rovesci». Curiosamente affidato ad una simile logica è il ragionamento che dall'opposto campo pro-Mazowiecki fa il presidente del Senato Stelmachowski: «Mazowiecki è più competente, ma Walesa ha influenza sulle masse lavoratrici. In un certo senso la stabilità della Polonia sarebbe quindi assicurata meglio con Walesa dentro al Belvedere piuttosto che fuori. Chiunque prevalga, queste elezioni non rappresenteranno un choc per lo Stato. Si scontrano diverse concezioni sui futuri assetti istituzionali. Alcuni propendono per una sorta di repubblica presidenziale altri per un capo di stato che sia soprattutto arbitro di conflitti ed elemento equilibratore. Ma c'è consenso intorno al valore base della democrazia. Esagera chi dice che Walesa rappresenti un rischio per la democrazia. Solo se l'attuale crisi economica e sociale dovesse prolungarsi ancora molto e aggravarsi, il rischio di tentazioni autoritarie diventerebbe reale. Ma siamo ancora lontani da una situazione simile».



Due militanti di Solidarnosc preparano un poster. In basso, una donna passa davanti a un manifesto elettorale di Walesa.

Israele teme di dover restituire il Golan

All'indomani dell'incontro a Ginevra tra il presidente Usa Bush e il leader siriano Assad, Israele teme che il avvicinamento tra Washington e Damasco, induca l'amministrazione statunitense a «cedere» alla Siria le alture del Golan, conquistate dagli israeliani durante la guerra dei 6 giorni del 1967 e annesse da Tel Aviv nel 1981. Il premier Shamir si sente trascurato da Bush e non manca di manifestare i suoi timori: «Spero - ha detto - che l'incontro di Ginevra non incoraggi l'aggressività della Siria nei confronti di Israele». Un membro del governo israeliano, lamentandosi con il *Washington Post*, è ancora più polemico: «Gli americani fanno di tutto per umiliarci dice, riferendo che Shamir non è ancora stato invitato ufficialmente alla Casa Bianca durante la visita che compierà negli Usa a dicembre».

Washington è anche la capitale del crimine Usa

Da tre anni Washington continua a mantenere un triste primato, quello di essere la città Usa con il più alto livello di attività criminali. «Un'inarrestabile quanto frustrante spirale di violenza» l'ha definita la stessa polizia, che quest'anno è stata rinforzata di 1200 unità. Dal 1986 ad oggi gli omicidi sono stati 1661, una media di 335 l'anno, quasi uno al giorno. L'escalation poi è impressionante, se si pensa che nei primi 10 mesi del 1990 gli omicidi sono stati ben 436. Aumenta anche il numero dei «baby killers», gli assassini minorenni. Quest'anno ne sono stati già arrestati 63. Il numero di omicidi legati all'assunzione di stupefacenti, che è diminuito dal 52 per cento dell'anno scorso al 39 per cento attuale, resta comunque «altissimo» e questo nonostante il grande dispiegamento di forze preposto alla lotta alla droga.

I nazionalisti vincono in Bosnia Erzegovina

I partiti nazionalisti hanno vinto nettamente nelle prime elezioni parlamentari che si sono tenute da 50 anni a questa parte nella Bosnia-Erzegovina. L'Unione musulmana di azione democratica, l'Alleanza democratica serba e l'Unione democratica croata, nel primo turno elettorale, si sono aggiudicate la maggioranza dei 240 seggi del parlamento bilaterale, mentre le due forze date per favorite, il partito sorto dalla Lega dei comunisti e l'Alleanza delle forze riformiste, guidata dal primo ministro federale Ante Markovic, hanno conquistato solo 24 seggi. Il 2 dicembre si terrà il ballottaggio che riguarderà 59 seggi.

Il Papa incontra i vescovi vietnamiti

Giovanni Paolo II, ricevendo ieri mattina i vescovi vietnamiti in visita ad limina apostolicorum, ha affermato che la recente missione in Vietnam del card. Echevarry «ha aperto un dialogo costruttivo» con il governo di quel paese e si è augurato che essa porti frutti durevoli. Infatti, per la prima volta una delegazione della S.Sede, guidata da una personalità prestigiosa come il card. Echevarry, ha potuto discutere con le autorità competenti vietnamite «problemi importanti e urgenti di interesse comune ai quali la Chiesa deve far fronte» ha detto il Papa. Giovanni Paolo II, dopo aver ricordato il «contributo dato dalla comunità cattolica all'indipendenza del Vietnam», ha dichiarato la disponibilità dei cattolici e della S. Sede a favorire la «ricostruzione del paese» ed a rafforzare il ruolo nel quadro della comunità internazionale.

Bush scrive a Mazowiecki

«Gli Usa ti sosterranno, vai avanti con le riforme»

Varsavia. A Tadeusz Mazowiecki arrivano, via lettera, anche le esortazioni di George Bush, che loda il ministro polacco, ne apprezza il coraggio riformatore in campo economico e per questo gli promette un prossimo e corposo aiuto finanziario. Il presidente americano dunque è sceso in campo polacco a due giorni appena dalle elezioni presidenziali ed ha chiesto al primo ministro di andare avanti per la strada già intrapresa, senza indugi: lui l'aiuterà e tesserà una rete di «passi vigorosi» per mettere d'accordo tutti gli altri creditori in campo internazionale, costringendo la Polonia, presto, potrà vedere i suoi debiti ridotti. La lettera di Bush a Mazowiecki è stata pubblicata, ieri sera, dall'agenzia di stampa polacca, *Pap*, che l'ha resa, così, pubblica alla vigilia delle elezioni presidenziali in cui il primo ministro polacco è candidato contro il leader di Solidarnosc, Lech Walesa. Le parole e le promesse contenute sono essenziali: «Siamo disposti a ridurre le obbligazioni del debito polacco con gli Usa e i relativi costi dei servizi, purché venga concordato in un contesto multilaterale. Vorrei confermare il permanente e solido sostegno americano per le coraggiose riforme politiche ed economiche avviate dalla Polonia e incoraggiare lei a continuare i suoi sforzi per promuovere tali riforme». Poi Bush aggiunge che non agirà da solo: Washington intraprenderà «passi vigorosi» per arrivare ad un accordo internazionale sulla riduzione del debito polacco.

Ventisette milioni di polacchi votano per eleggere il Presidente

Walesa è sicuro di vincere e ha già preparato le valigie. I polacchi che oggi votano per eleggere il nuovo presidente della Repubblica sono più di 27 milioni. I ventiduemila seggi aprono alle sei e chiudono alle 20. Tutti i sondaggi danno come favorito il leader storico di Solidarnosc. Stasera a mezzanotte i primi risultati parziali e le proiezioni diranno chi guiderà il paese nei prossimi cinque anni.

Varsavia. «Lech Walesa non ha mai tradito e non tradirà mai» dice uno striscione appeso al cancello dei cantieri navali di Danzica. Tutti a Danzica, sono convinti che Walesa ce la farà. E lui, il leader storico di Solidarnosc, andrà anche oggi come ogni domenica in chiesa con la moglie. Poi voterà nel suo seggio di Oliwa, alla periferia di Danzica. «Nel pomeriggio voglio riposarmi e prepararmi al mio nuovo incarico», ha detto Walesa: anche lui è sicuro di vincere. E c'è chi dice che ha già preparato le valigie, con dentro le sue quattro giacche e tante cravatte. Stasera, Lech Walesa e i suoi collaboratori se ne starranno rintanati nella sede di Solidarnosc aspettando di sapere come hanno votato 27.340.933 polacchi. Il candidato che sarà eletto presidente della Repubblica resterà in carica cinque anni. Se nessuno avrà conquistato più del 50 per cento dei voti, si andrà al ballottaggio il 9 dicembre prossimo.

122.209 seggi (177 dei quali, 295 a bordo di navi e, per la prima volta, 130 nelle carceri) aprono alle sei di stamattina e chiudono alle 20 di stasera. I primi risultati e le prime proiezioni sono attesi per mezzanotte, mentre per i risultati definitivi e ufficiali bisognerà aspettare fino a martedì. La Costituzione polacca prevede che il presidente della Repubblica ricopra le funzioni di capo di Stato e comandante delle forze armate. Il nuovo presidente avrà il potere di nominare il primo ministro, potrà porre il veto (anche se con alcune limitazioni) alle leggi approvate dal parlamento, sciogliere l'assemblea legislativa e proclamare lo stato d'emergenza in particolari circostanze. Ma la nuova carta costituzionale che sarà varata entro il prossimo anno potrebbe ridefinire la figura e i compiti del presidente.

I candidati tra cui oggi i polacchi sceglieranno il nuovo presidente sono sei. C'è Roman Bortoszczke, 44 anni, presidente del Partito dei contadini; Wlodzimierz Cimoszewicz, quarantenne, un parlamentare appoggiato dal Partito della democrazia sociale (è l'ex Partito comunista); Leszek Moczulski, presidente della Confederazione per una Polonia indipendente (un gruppo nazionalista), 60 anni. Poi ci sono i tre candidati che tutti i sondaggi danno per favoriti. Il primo è Stanislaw Tyminski, un uomo d'affari nato in Polonia ma canadese e peruviano d'adozione, 42 anni, indipendente; Tadeusz Mazowiecki, l'attuale primo ministro ed

esponente del Movimento dei cittadini per l'azione democratica (Roed), 63 anni; e infine Lech Walesa, 47 anni, presidente di Solidarnosc. La sua candidatura è sostenuta dall'Alleanza di centro e dal sindacato. Intanto, gli ultimi sondaggi resi noti ieri davanti in testa Walesa, che potrebbe ricevere il 38 per cento dei consensi. A quindici punti di distanza il diretto rivale e concorrente di Walesa, Mazowiecki, con il 23 per cento. Subito dopo Tyminski con il 17 per cento. Gli altri tre candidati raccoglierebbero le briciole (Cimoszewicz il 6 per cento, Bortoszczke il 5 per cento e Moczulski il 2 per cento). Il nove per cento di polacchi è ancora indeciso. Ma è solo un sondaggio. Stasera i risultati parziali e proiezioni diranno il nome del nuovo presidente della Polonia.

